

CON IL VIA LIBERA AI TEATRI E ALLE MANIFESTAZIONI CULTURALI, TORNANO ANCHE LE RASSEGNE MUSICALI

# E i festival escono a riveder le stelle

## Dopo il Maggio Fiorentino, Riccardo Muti a Ravenna All'aperto e distanziati per la festa della ripartenza

**Domenica sera il Maestro ha diretto l'Orchestra Giovanile Cherubini: 62 "professionisti di domani" che si sono ritrovati dopo tre mesi di silenzio**

**GIANGIORGIO SATRAGNI**  
RAVENNA

«<< E quindi uscimmo a riveder le stelle»:

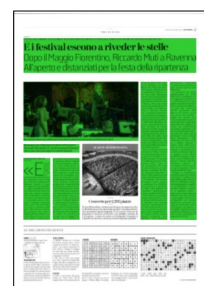
non vi era citazione dantesca più azzeccata come motto per il concerto d'apertura del Ravenna Festival, il verso che segna l'uscita dall'Inferno, oggi la pandemia al momento decrescente che ha falciato vite e messo in ginocchio le arti dal vivo. Ravenna è la città in cui Dante è sepolto, il prossimo anno ne celebrerà il settimo centenario dalla morte: Riccardo Muti può citare a memoria molti passi della *Divina Commedia*, in questo caso è stato il Virgilio che ha condotto, con l'arte orfica dei suoni, a riveder le stelle: in senso letterale, perché le norme di sicurezza sanitarie hanno imposto un Festival all'aperto, nell'antica Rocca Brancaleone in cui la rassegna aveva preso le mosse trent'anni fa, già con Muti sul podio. Le stelle sono coperte da nuvolaglia, ma i colori del tramonto ci sono, ad alleviare procedure cui dovremo abituarci anche per gli spettacoli: controllo della temperatura, mascherine durante gli spostamenti, sanificazione delle mani, programma smaterializzato sul web, posti distanziati, nessun intervallo e poche chiacchiere con amici e colleghi. Dopotutto, siamo qua per la musica.

Dal 15 giugno, con il via libera a teatri e manifestazioni culturali, si è assistito a una piccola rincorsa tra istituzioni, anche tra i festival, ad esempio con il Maggio Fiorentino che ha allestito in fretta l'integrale delle sinfonie di Schubert con Zubin Mehta. Ma il Ravenna Festival è riuscito, domenica sera, a organizzare l'apertura come festa della ripartenza, una sorta di cerimonia di Sta-

to nel giorno del solstizio d'estate dedicato alla Festa della Musica. Non sono voluti mancare la presidente del Senato Casellati - il cui figlio, peraltro, è direttore d'orchestra - e il ministro della Cultura Franceschini accompagnati dal segretario generale del ministero Nastasi, il presidente dell'Emilia-Romagna Bonaccini, naturalmente il sindaco ravennate De Pascale con fascia tricolore, ma anche la direttrice generale dell'Unesco Audrey Azoulay. Come ricorda Muti dal podio, dopo l'inno nazionale e prima di attaccare il programma, «Ravenna è una città con otto siti riconosciuti dall'Unesco patrimonio dell'umanità».

Non era il primo concerto sinfonico per Muti, recatosi la settimana passata a Vienna anche per incidere con i Philharmoniker le musiche per i balli del concerto di Capodanno 2021, l'anno del suo ottantesimo. Ma dopo tre mesi di silenzio, con lui è tornata a suonare l'Orchestra Giovanile Cherubini, il futuro della musica perché raduna i professionisti italiani di domani, che occorre proteggere specie quando la pandemia ha falciato posti di lavoro e speranze. Per Muti, gli elementi del complesso «rappresentano la parte migliore dell'Italia, ci permettono di guardare con speranza al futuro. L'Italia, il paese della musica, deve rimanere una fortezza culturale». Il riferimento nasce anche dal fatto che il concerto si è tenuto in una fortezza, dove naturalmente i 62 ragazzi hanno dovuto suonare distanziati l'uno dall'altro: «Una situazione difficilissima e impensabile, ma loro sono stati bravissimi e hanno superato ogni difficoltà».

La necessaria ma buona amplificazione nel cortile della Rocca privilegiava un



po' troppo gli strumenti a fiato, ma l'armonia c'era. E poi, seppur in questo piccolo squilibrio, era una meraviglia sentire quei fiati concertanti nell'«Et incarnatus» dalla *Messa in do minore* di Mozart, con la voce morbida e limpida del soprano Rosa Feola, strumento tra gli strumenti. Davvero è una pagina caduta dal cielo, da Muti concertata con un'affettuosità da presepe napoletano: Mozart si era d'altronde abbeverato allo stile degli operisti partenopei. Cuore di quella *Messa* incompiuta e della professione di fede cristiana, è pagina mariana in quanto tratta dell'incarnazione di Gesù attraverso la Vergine; è un mottetto d'invocazione a Maria anche l'altra pagina vocale offerta, quella che il giovane compositore scrisse a Milano per il famoso castrato Rauzzini, «Exsultate, jubilate», che non è solo un invito a gioire, ma un'invocazione a essere consolati dalla Vergine.

Bisogno di consolazione, ma anche sogno di un futuro rasserenato: è quello che ha spinto Muti a porre l'incantata *Rêverie* di Skrjabin ad apertura di programma, suggellato poi dall'ultima e monumentale sinfonia mozartiana, la cosiddetta *Jupiter*. I tempi scelti erano piuttosto allentati, forse per consentire una maggior chiarezza di articolazione nel contesto amplificato: ma hanno permesso di evidenziare, specie nell'Andante, una matrice di cantabilità operistica prossima alle *Nozze di Figaro* e, una volta di più, impregnata di suggestioni italiane. —

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI